



## **RICORDI DEL PROF. AMINTA MILANI**

### **ARCHIATRA PONTIFICIO**

Tra i personaggi che hanno onorato la storia di Segni e che, grazie a risalenti vincoli familiari e alla mia età avanzata, ebbi il privilegio di conoscere nella lontana adolescenza, spicca la figura di Aminta Milani, archiatra pontificio, ma anche uomo di gran cuore, che esercitò la professione medica, con la lucidità dello scienziato e la disponibilità fraterna, ispirategli da una profonda adesione al messaggio evangelico.

Nato a Segni l'11 giugno 1877 da Francesco Milani e da Teresa Valenzi, (una dei ventiquattro figli di Ferdinando notaio e Angela Colabucci), trascorse la fanciullezza nella casa di famiglia; compiuti gli studi ginnasiali presso il Seminario Vescovile locale, si trasferì a Roma, ospite della zia Maria Claudillia, sposata Severati. Dopo aver conseguito brillantemente la laurea in medicina presso l'Università "La Sapienza", ne divenne ben presto docente e, nel prosieguo degli anni, preside.

Dal 1919 al 1922 gli furono conferite numerose onoreficenze dal sovrano, Vittorio Emanuele III: ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, commendatore dello stesso Ordine e, infine, commendatore della Corona.

Il prestigio acquisito nel ruolo di professore di patologia clinica e, successivamente, di primario degli Ospedali Riuniti di Roma e, quindi, del Policlinico Umberto I, ma soprattutto le sue doti di specchiata moralità, gli procurarono la fiducia incondizionata e la stima del Pontefice Pio XI, che lo nominò archiatra e gli affidò la direzione dei servizi sanitari della Città del Vaticano, incarico che conservò anche sotto il pontificato di Pio XII.

Testimonianze concrete dell'alta considerazione di cui il prof. Milani godeva presso le alte gerarchie ecclesiastiche sono i titoli onorifici che si susseguivano nel corso degli anni: 8 luglio 1932, Eques Commendator Ordinis Secreti Gregorii Magni; 6 aprile 1937 Eques Magna Cruce Ordinis Sancti Silvestri Papae; infine, lo stesso Pio XI lo nominò: Commendator cum numismate Ordinis Gregorii Magni.

Il Santo Padre apprezzò in lui, oltre alla lucidità diagnostica del patologo, anche lo spessore umano, la vastità della cultura improntata ad una fede profonda, tanto che non solo ricorse ai suoi interventi terapeutici, ma lo onorò della sua amicizia, facendolo partecipe, nei mesi estivi, delle sue passeggiate al tramonto nella villa di Castelgandolfo, prima di raccogliersi in preghiera nella cappella privata, per la recita del Rosario.

Se i meriti scientifici e professionali sono ampiamente comprovati da una serie numerosa di riconoscimenti e di onoreficenze, meno conosciuta è la generosità del benefattore, esercitata con

discrezione, con *“quel tacer pudico”* di manzoniana memoria, che è connotazione tipica del donare cristiano.

Aminta Milani prestò gratuitamente la sua opera ai sofferenti, non pretese mai un soldo del suo onorario dai più poveri; fondò l'Istituto di Santa Maria della Provvidenza del Servo di Dio, don Luigi Guanella, che guidò con saggezza lungimirante.

Per la pala dell'altare e per gli arredi sacri della cappella, che doveva essere, per sua volontà, il “fiore all'occhiello” dell'Istituto, si rivolse a suo cugino Pericle Roseo, noto antiquario e arredatore.

Nel 1938, per lo scoppio avvenuto nello stabilimento B.P.D., l'illustre Archiatra fu tra i primi ad accorrere da Roma, per portare aiuto ai feriti.

Sulla sua mirabile figura di medico e di uomo di fede e sul suo costante amore per Segni, circolavano, in ambito cittadino, aneddoti, la cui autenticità sembrava aver trovato conferma nella munificenza dimostrata in quegli anni dalla Santa Sede nei confronti della nostra Diocesi. Si raccontava, infatti, che, agli inviti del Pontefice ad accettare un onorario per le assidue prestazioni, avesse osservato con stupore: “quando mai, Santità, un figlio si fa pagare dal proprio padre?”; e alle insistenze di Pio XI, avrebbe replicato rispettosamente: “se proprio vuole, faccia del bene alla mia diocesi”.

Così, nel 1938, per munificenza del Santo Padre, la Diocesi di Segni si arricchì delle case parrocchiali, con saloni per oratori: a Montelanico, la chiesa di San Pietro; a Segni, quella della Madonna degli Angeli e la Cattedrale, il cui salone fu intitolato, appunto a Pio XI. Il giorno dell'inaugurazione, il Vescovo, S.E. Fulvio Tassaroli, interprete della riconoscenza dell'intera cittadinanza al Pontefice, ringraziò anche il Prof. Milani per il generoso interessamento.

Un altro aspetto della figura del nostro illustre concittadino, forse meno nota, è l'autorevolezza dell'uomo, che si esprimeva nella signorilità del tratto, ma anche nella cordialità dei rapporti interpersonali che ho avuto la fortuna di conoscere. Durante i suoi giorni a Segni, nella casa restaurata di Vicolo Pietro Cossa, dove viveva con il fratello Domenico e le nipoti Ada e Giuseppina Gorelli, non mancava mai di venire a trovare la mia famiglia, alla quale era legato, oltre che da amicizia, anche da una doppia parentela. In quelle occasioni, noi ragazzi venivamo visitati dall'illustre medico, che ci propinava olio di fegato di merluzzo. Mio padre, peraltro, aveva restaurato i mobili che arredavano la sua abitazione a Segni, realizzando anche un grande armadio a quattro ante con vetri satinati, per lo studio medico che aveva in casa.

I miei primi approcci al patrimonio artistico della Basilica di San Pietro e alla scoperta delle infinite opere d'arte, che vi sono raccolte, sono collegati alle visite che, da ragazzo, in occasione delle feste di Natale e di Pasqua, facevo al seguito di mia madre e di mia zia Ines, sua nipote, in Vaticano, al palazzo del Governatorato, dove il professore risiedeva, per porgere gli auguri. Era una consuetudine protrattasi nel corso degli anni, che mi permise di approfondire la conoscenza di particolari della Basilica, che sfuggono al visitatore occasionale e, un giorno, mi consentì di sedere per un attimo sulla sedia gestatoria e di suonare le campane di mezzogiorno.

Il professore ci accoglieva con molta cordialità e, nella ricorrenza della Pasqua, ci regalava una palma enorme che le suore, solitamente, adornavano in modo originale, intrecciando le foglie, e che i cardinali usavano portare in processione.

Il Pontefice nel febbraio '39 accusò malesseri e febbre altissima per aver trascorso una notte insonne per preparare un discorso che intendeva pronunciare davanti ai vescovi italiani in occasione del X anniversario del Concordato. A questo suo sermone, infatti, il Papa attribuiva la massima importanza. “faccia di tutto per mantenermi in vita fino a Sabato” raccomandò al suo medico personale; ormai, però, le sue energie erano allo stremo e morì il 10 febbraio 1939.

Alla scuola di Pio XI l'illustre uomo di scienza e di carità non solo imparò a vivere e a sacrificarsi, ma anche a morire cristianamente.

Si spense a Roma l'11 febbraio 1944 e fu sepolto in Vaticano nella chiesa di Sant'Anna; in seguito, dopo la guerra, fu traslato a Segni nella tomba di famiglia.

La città di Segni per gratitudine gli ha dedicato una strada all'ingresso della città.

Valeriano Valenzi

Tratto da “Il libro dei ricordi”



**Prof. Aminta Milani** – Foto; Luciana Petriconi sua pronipote.